

PAOLO VAGHEGGI, *Al sindaco santo non servono miracoli*, in «La Repubblica», 14 gennaio 1986, p. 4

FIRENZE - Il portoncino è dominato da una scritta che suona quasi minacciosa: "Clausura". Ma non è difficile entrare, basta bussare. Siamo nel convento di San Marco dove un tempo fu priore Gerolamo Savonarola. Qui ha soggiornato e lavorato anche Fra' Giovanni da Fiesole, passato alla storia come il Beato Angelico. Ed è qui che ha vissuto a lungo Giorgio La Pira, professore universitario, deputato della Costituente, sindaco di Firenze per dieci anni. E' morto a settantatré anni il 5 novembre del 1977, ed oggi è in odor di santità. Il Tribunale diocesano per le cause di canonizzazione è già stato investito del problema. Si cominciano a raccogliere documenti e scritti, saranno ascoltate testimonianze a favore e contro. E forse tra qualche anno La Pira sarà proclamato beato. Non ha fatto miracoli, non ci sono stati interventi soprannaturali, nessuno va in giro a raccontare di esser guarito da un male terribile dopo aver sognato il sindaco o averne visitato la tomba nel cimitero del popolare quartiere di Rifredi. Ma a lui si riconosce di aver sempre vissuto, sia come uomo pubblico sia nel privato, con coerenza cristiana, illuminato dalla fede. E' un giudizio che la Chiesa in parte ha già espresso. "La figura, già grande, è parsa crescere di anno in anno - ha detto il cardinale Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze -. Le sue parole, i suoi gesti, i suoi scritti, liberati dal contingente, fuori della polemica del momento, appaiono come tracce di luce che rischiarano il presente e indicano la strada per il futuro". Se lo sarà, sarà dunque un beato laico, riconosciuto come tale per la sua rettitudine, per l' insegnamento che ha lasciato, per l' impegno che ha sempre profuso per la pace. "Non abbiamo ricevuto segnalazioni di miracoli anche se potrebbero esserci stati - spiega monsignor Attilio Piccini, presidente del Tribunale diocesano che si occupa della causa di beatificazione di La Pira - ma ciò che conta è la visione globale, la fama della persona. L' indagine sarà lunghissima. Noi siamo dei raccoglitori di notizie, favorevoli e contrarie. Poi trasmetteremo tutto a Roma, alla Sacra congregazione per le cause dei santi. Io conoscevo La Pira, era una persona buona, limpida, leale, un uomo di grande moralità". E sentiamo cosa dice una delle parti, una delle persone che hanno dato il via alla causa e che nel diritto canonico si chiama postulatore: padre Antonio Cairoli, minore francescano. "Io rappresento i Missionari della regalità di Cristo. La Pira era un nostro terziario dal 1928. Non si può anticipare il giudizio ma il miracolo dei miracoli è la coerenza cristiana per tutta la vita. Oltre alla vita umana c' è anche la prova divina ma non è essenziale. A noi interessa la valutazione morale, la coerenza di fede e non gli elementi di carattere politico". Ma in La Pira, democristiano senza tessera e spesso in contrasto con la linea del partito, fede e politica hanno sempre viaggiato alla stessa velocità tanto che Fioretta Mazzei, collaboratrice del sindaco, dice: "Era un grande contemplativo, un grande mistico ma era una persona che interveniva nella storia. La beatificazione significa riconoscere i valori di La Pira". Nel convento di San Marco viveva spartanamente. Il denaro lo elargiva in opere di carità, la domenica la passava distribuendo pane e vino ai poveri nella chiesa di via del Proconsolo. La cella di La Pira è quella sormontata dal numero 6 e da un affresco seicentesco che raffigura Santa Caterina d' Alessandria. Probabilmente qui ricevette, segretamente, una copia del rapporto Kruscev, un uomo con il quale La Pira tenne stretti rapporti. "Oggi si dicono tutti amici di La Pira - racconta padre Angelo Spinillo, che del sindaco era vicino di cella - ma in passato spesso l' hanno buttato a mare. Lui ha sofferto molto, ma in silenzio. Era un uomo semplice. Un uomo di Dio. Dicono le sacre scritture: chi ama il prossimo vive nella luce di Dio". Sul processo di beatificazione i laici però hanno qualche perplessità. "Io sono stato allievo e amico di La Pira. Era un grande uomo, assolutamente eccezionale - afferma il senatore

Enzo Enriquez Agnoletti, che di La Pira fu vicesindaco - ma un processo così lungo come quello per la beatificazione rischia di far restare in sospeso il giudizio e noi invece abbiamo bisogno di un giudizio certo. Insomma non vorrei che lo si santificasse per metterlo in frigidaire". "E' vero che il processo porterà via del tempo - controbatte Mario Primicerio, docente universitario, uno dei più stretti collaboratori di La Pira - ma il giudizio è sospeso solo da un punto di vista formale. Manca soltanto il bollo ma la Chiesa si è già pronunciata. Il suo è un esempio di virtù cristiana vissuta per tutta l' esistenza". "Una volta accompagnavo La Pira - narra padre Spinillo - per strada incontrammo un barbone che aveva una gavetta piena di avanzi di cibo. "hai rimediato la cena", gli disse La Pira. E lui rispose: "Sì, sì, vorrei vedere lei mangiare questa roba". La Pira prese il cucchiaino e mangiò. Restai impressionato. Io non ce l' avrei fatta". "Da Palazzo Vecchio negli anni in cui La Pira fu sindaco, cioè dal 1951 al 1957 e dalla fine del 1960 al 1965, passava tutto il mondo - ricorda Enriquez Agnoletti - e lui riusciva a parlare e a far parlare con tutta libertà gente di tutti i paesi. Era un credente dogmatico ma in politica sapeva muoversi, inventare se necessario. Ad uno dei colloqui mediterranei arrivarono, invitati, i rappresentanti del Fronte di liberazione algerino. Allora scoppiò uno scandalo, c' era un grosso imbarazzo, qualcuno voleva l' arresto dei rappresentanti del Fla. Ma La Pira con grande prontezza di tempi svenne e salvò la situazione". Aveva un modo diverso di aggredire i problemi - confida Mario Primicerio - in difficoltà l' ho visto una sola volta, quando siamo andati in Vietnam e abbiamo incontrato Ho Chi Minh. Era una persona dotata di una forte carica spirituale. Appena si videro, Ho Chi Minh fece subito una battuta. Chiese: "Se lei fosse Ho Chi Minh e io La Pira, lei cosa farebbe?". Era una domanda alla La Pira. Il sindaco restò un attimo perplesso poi disse: inviterei gli americani a prendere il tè. E da lì cominciò il colloquio. C' erano serie prospettive di pace. I vietnamiti erano disposti a trattare se cessavano i bombardamenti. L' offerta doveva restare segreta, ma invece il documento fu pubblicato da un quotidiano americano. I falchi statunitensi erano convinti di vincere la guerra. E subito dopo cominciarono le polemiche, poi ci fu anche l' affare con la giornalista del Borghese Preda. La Pira non sapeva di trovarsi davanti a una giornalista. Uscì l' intervista manipolata che lo presentava come un poverello". "Il Borghese insieme a La Nazione era uno dei giornali che ci attaccavano più duramente - dice Giovanni Giovannoni, anche lui fedelissimo di La Pira - anche perchè il sindaco era uno che prendeva posizione. Inoltre la nostra giunta di centrosinistra apriva al Pci e questo scatenò la borghesia. Le amministrazioni di La Pira sono sempre state molto difficili". La crisi scoppiò nel 1965. Le segreterie nazionali dei partiti trattarono a lungo e raggiunsero un accordo che La Pira definì "umoristico". Lasciò l' incarico il 28 febbraio di quell' anno. Non fu più rieletto sindaco di Firenze.